

## Il ruolo della donna nella religione romana

Nel vasto panorama della religione romana la donna svolgeva sempre un ruolo secondario, addirittura occupava una posizione marginale, essendo esclusa da culti religiosi e frequentando talvolta santuari suburbani.

Le funzioni sacerdotali pubbliche spettavano esclusivamente agli uomini, sacerdoti o magistrati, che tenevano le liturgie pubbliche e custodivano i doveri religiosi dello Stato e il potere di formulare ed interpretare il diritto sacro.

Sacerdoti e magistrati avevano l'incarico di enunciare la volontà divina e di esaminare e porre rimedio ai problemi religiosi. Inoltre i grandi sacerdoti erano eletti nei comizi.

Alle stesse cerimonie religiose le donne non prendevano parte come a quella dedicata alla dea Dia il cui potere e la cui funzione erano rappresentate da uomini ossia dal flamine e da confraternite; così avveniva anche per le liturgie in onore di Cerere, Flora e di altre divinità romane.

Anche all'interno dei culti domestici il ruolo di primo piano era svolto dagli uomini che celebravano i sacrifici per l'intera famiglia. Anche i grandi ruoli domestici erano dominati dagli uomini: nelle feste dei morti, sia in febbraio che in maggio e nei funerali, gli uomini pronunciavano gli elogi, celebravano i sacrifici e guidavano i cortei.

Esistevano cerimonie cui era vietato che le donne partecipassero, così come i prigionieri e gli stranieri: Paolo Diacono, epitomatore del dizionario di Festo, racconta che il littore le allontanasse gridando.

Alle donne, come riporta Plutarco, era imposto anche il divieto di macerare i cereali e di preparare le carni, divieto che risaliva al ratto delle Sabine ed al patto stipulato in seguito tra Roma e i Sabini.

Tale divieto riguardava i momenti principali dei due più importanti settori alimentari, cioè la molitura dei cereali e lo scarico delle carni. La proibizione, che le donne non potessero svolgere delle attività di macelleria, coincideva con la loro esclusione dallo svolgere sacrifici; specificamente il divieto della molitura dei cereali impediva alle donne l'utilizzo di un ingrediente necessario al sacrificio (la farina di farro designata con il termine di "farina rituale").

Infine le donne non potevano bere vino puro; infatti venivano allontanate dal sacrificio proprio perché il vino simboleggiava l'offerta sacrificale per eccellenza e poneva gli uomini in contrasto con gli dei.

La donna dell'antica Roma appare, quindi, in quanto tale, incapace di celebrare i culti religiosi che diventavano pertanto a tutti gli effetti compiti degli uomini.

Ma in realtà l'esclusione delle donne non risultava assoluta, come del resto testimoniano le parole di Plutarco secondo cui la molitura dei cereali e la preparazione delle carni erano impediti alle donne solo se svolte per il proprio marito. Si tratta di un divieto che, nell'intento di liberare le spose romane dai compiti materiali (eccetto la tessitura), valeva esclusivamente nell'ambito familiare, privato e non di certo pubblico.

Esistevano di fatto delle eccezioni nell'antica religione: la prima, rappresentata dalle Vestali, ossia dalle sacerdotesse pubbliche che costituivano appunto un'eccezione nel mondo sacerdotale romano, proprio in quanto questo erano quasi interamente composto da uomini.

Le sei vergini vestali avevano l'incarico di mantenere, sotto l'autorità della grande vergine Vestale, il focolare pubblico nel santuario di Vesta. Le Vestali iniziavano il loro servizio prima della pubertà e lo svolgevano per trenta anni, di cui dieci dedicati all'apprendimento, dieci al servizio vero e proprio e dieci all'insegnamento. Vivevano in una casa adiacente al santuario ed erano sottomesse all'obbligo della verginità che, per un voto di astinenza sessuale totale, coincideva con la pudicizia della matrona romana, fedele ad un solo uomo ed austera nel contegno. Esse dovevano rappresentare la natura della Dea di cui celebravano il culto; quindi dovevano essere esempio della sua purezza.

Le Vestali divenivano tali nel corso di una cerimonia, simile ai riti del matrimonio romano, in cui il Pontefice Massimo le sceglieva ricevendole dalle mani del padre. La Vestale durante tutto il servizio portava la cuffia rossa e la pettinatura a sei trecce della matrona romana ed era, inoltre, sottoposta al Pontefice Massimo (che esercitava su di lei lo stesso potere di un "pater familias") il quale poteva punire duramente le sacerdotesse qualora fossero state colpevoli dello spegnimento della fiamma del fuoco di Vesta o fossero venute meno al voto di castità (e potevano essere anche seppellite vive).

Sotto molti punti di vista le Vestali somigliavano agli uomini in quanto si occupavano della tostatura, frantumazione e molitura delle spighe di farro da cui preparavano "la mola salsa", una farina rituale che veniva sparsa sugli animali condotti al sacrificio e su ogni altra offerta fatta agli dei (da questo, il termine "immolare" = "in molare: cospargere di mola). Le Vestali prendevano parte, come gli uomini, a tutti i grandi sacrifici e, come testimoniano diverse fonti, anche alle offerte di vittime animali, tanto è vero che esse possedevano un coltello sacrificale, la "secespita", e detenevano quindi a tutti gli effetti i poteri di fare sacrifici.

Tuttavia le Vestali non erano né matrone né fanciulle, erano di fatto tutte e due insieme ed erano anche in un certo senso uomini per tutta una serie di privilegi di cui godevano: potevano testimoniare in tribunale, avere un littore, sfuggire alla tutela di un padre o di un marito, disporre liberamente dei propri beni.

Lo statuto sessuale delle Vestali era piuttosto ambiguo e questo era forse il motivo per cui esse potevano godere di privilegi destinati agli uomini.

Oltre alle Vestali avevano la possibilità di compiere sacrifici... la sposa del flamine di Giove e quella del re dei riti sacri, rispettivamente la Flaminica di Giove (Flaminica Dialis) e la Regina Sacrorum. Mentre il flamine sacrificava a Giove ogni mese il giorno delle idi (13 o 15), la flaminica offriva al dio tutti i giorni di mercato un ariete. La Regina Sacrorum, invece, offriva nelle calende (1° giorno di ogni mese) una scrofa o un agnello a Giunone.

Nonostante ciò né la Flaminica Diale, né la Regina dei riti sacri potevano essere considerate come vere e proprie eccezioni alla regola, in quanto i loro poteri derivavano, forse, ancora una volta, del loro statuto.

Infatti i Flamini e il Rex Sacrorum, a differenza degli altri sacerdoti, le cui funzioni non dipendevano da categorie sessuali o domestiche, erano sacerdoti proprio in quanto domini, cioè uomini con una vita familiare completa, ossia necessariamente con una moglie. La coppia flaminale formava un'unità indivisibile e il suo servizio era maggiore proprio in quanto servizio di una coppia e non di un individuo (il flamine infatti lasciava il suo compito alla morte della moglie).

La stessa cosa avveniva per la Regina e il Rex Sacrorum, a testimonianza del fatto che i poteri sacrificali di tali sacerdotesse derivavano dai legami con i mariti.

Ancora altri sacerdozi femminili erano quelli delle Vergini Salie, complemento femminile dei Salii, che svolgevano processioni guerriere all'apertura e alla chiusura di un periodo di guerra.

Delle Vergini Salie si sa poco o nulla: in particolare che offrivano un sacrificio nella Regia e portavano l'"apex" (cuffia a punta) e il mantello militare dei Salii.

